

Ordinazione diaconale di Riccardo Cambisio e Daniele Sacchi

Duomo di Pavia – sabato 18 dicembre 2021

Carissimi fratelli nel sacerdozio, carissimi diaconi, carissimi fratelli e sorelle,
Oggi la Chiesa di Pavia è in festa per il dono di due nuovi diaconi: sono alunni del nostro seminario, in cammino verso il presbiterato. Vi saluto con gioia, Riccardo e Daniele, con voi saluto le vostre famiglie, gli amici e le comunità da cui provenite o dove svolgerete il vostro servizio diaconale. Saluto i vostri compagni di cammino nel seminario di Lodi, dove state concludendo la tappa degli studi teologici, i seminaristi delle diocesi di Vigevano, Lodi, Crema e Cremona, e con loro saluto i superiori e i docenti dello Studio teologico inter-diocesano, qui presenti.

Siamo nei giorni finali dell’Avvento e la liturgia ci aiuta a entrare nella profondità del grande mistero che celebreremo a Natale: Dio che nel suo Figlio incarnato si fa uomo, per noi e tra noi, nel grembo di una giovane vergine, Maria di Nazaret.

Abbiamo ascoltato il racconto di Matteo che narra l’evento, in certo modo, “con gli occhi di Giuseppe”: uomo giusto, che si rende disponibile a servire un disegno inatteso nel quale è coinvolto, come promesso sposo di Maria, chiamato ad assicurare la paternità legale al bimbo che la sua giovane sposa porta in grembo, per la potenza feconda dello Spirito Santo.

Vedete, carissimi amici, il mistero che visita l’esistenza di Maria e di Giuseppe, in fondo, è segnato dalla cifra del servizio, dalla disponibilità a farsi servi. Innanzitutto è il Figlio dell’Eterno che, assumendo la nostra condizione umana, accoglie la volontà del Padre, si fa obbediente, servo di Dio e degli uomini. San Paolo, con differenti linguaggi, esprime il mistero dell’abbassamento del Figlio, di un Dio che si spoglia della sua gloria per venire tra noi come servo. Ricordo due testi che, non a caso, riecheggiano nella liturgia delle ore del tempo natalizio: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9); «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8). Certo nel testo ai Filippesi, l’apostolo usa addirittura il termine forte di *doulos* (servo/schiavo) per esprimere la spoliazione totale di Cristo; nei vangeli, Gesù s’identificherà nella forma e nella funzione del servo, del *diakonos*, che sta in mezzo ai suoi come colui che serve (cfr. Lc 22,27).

Il primo ad assumere la posizione umile del servizio è Dio stesso che si fa servo degli uomini nel mistero dell’Incarnazione, nella missione, nei gesti e nelle parole di Gesù, Figlio amato e servo fedele, fino al supremo servizio della croce, nella dedizione e nell’amore, «fino alla fine» (Gv 13,1), fino all’estremo, fino al dono di sé.

I primi coinvolti dal mistero della venuta del Signore nella nostra carne, Maria e Giuseppe, assumono anche loro la posizione dell’umile servizio, a Dio, nell’obbedienza alla sua parola e al suo progetto, e ai fratelli: la Vergine, dopo la sua consegna libera e ardente alla parola dell’angelo - «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38) – vivrà la sua esistenza semplice e assolutamente ordinaria, amando e servendo. Si metterà subito in cammino, in fretta, per raggiungere l’anziana parente Elisabetta, fermandosi da lei circa tre mesi, il tempo giusto per arrivare alla nascita di Giovanni, e possiamo immaginare che Maria abbia svolto servizi quotidiani e umili nella casa di Zaccaria e di Elisabetta, con un cuore grande. E poi il suo servizio si esprimerà nella dedizione della madre e della sposa, nei lunghi anni della vita a Nazaret.

Così Giuseppe: la sua titubanza, le sue incertezze sono vinte dalla parola rivelatrice dell’angelo, dalla disponibilità a prendere con sé la madre con il bambino già concepito e custodito nel grembo della Madonna. Il servizio di Giuseppe è il servizio del fedele custode, che prontamente fa ciò che Dio gli chiede, accetta il suo compito, serve e adora il mistero che abita nella sua casa.

Carissimi fratelli e sorelle, il ministero del diaconato – il grado inferiore del sacramento dell’ordine – è il ministero che rende presente nella Chiesa il dono di Cristo servo e aiuta la comunità cristiana a vivere la dinamica del servizio. Il diaconato, che il Concilio Vaticano II ha ristabilito nella sua piena configurazione, non solo come una tappa verso il presbiterato, ma anche come ministero stabile e permanente, esprime perciò una realtà di grazia che arricchisce la vita concreta delle nostre comunità.

Carissimi Riccardo e Daniele, il vostro essere diaconi, il dono della configurazione a Cristo servo, che ricevete nell’ordinazione diaconale, per l’imposizione delle mie mani e per invocazione dello Spirito, è qualcosa di permanente, perché anche quando, a Dio piacendo, diventerete presbiteri, non dovete mai perdere l’attitudine al servizio, che ora, come diaconi, sarete chiamati a svolgere sotto tre aspetti tipici e propri.

Consacrati da uno speciale dono dello Spirito Santo, sarete d’aiuto a me, vescovo, e al presbiterio, nel ministero della parola, dell’altare e della carità. Come ministri della Parola, potrete predicare tenendo l’omelia, avrete il compito di esortare e di istruire nella dottrina di Cristo, attraverso la catechesi e altre forme di annuncio e d’incontro, cercando di raggiungere anche chi è sulla soglia, chi è alla ricerca della fede. Come ministri dell’altare, preparerete ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico, distribuirete ai fedeli il corpo e il sangue del Signore, anche visitando gli infermi, potrete guidare la preghiera, amministrare il battesimo, benedire il matrimonio, portare il Viatico ai moribondi e presiedere il rito delle esequie. Come ministri della carità, siete chiamati a vivere una particolare sollecitudine per i malati, i poveri, le persone sole o provate, animando nella Chiesa diocesana e nelle comunità parrocchiali la testimonianza concreta della carità, in comunione con i presbiteri e con il vescovo.

Davvero è un dono grande che oggi ricevete, non per voi, ma per la Chiesa, per la sua vita e la sua missione: il diaconato sia davvero da voi accolto e vissuto in pienezza, maturando e crescendo nella disponibilità a Cristo, nel sentirvi parte di una Chiesa locale, radunata intorno al vescovo, non facendo mancare la testimonianza del servizio, come forma dell’esistenza per ogni discepolo del Signore.

Sentitevi accompagnati e sostenuti dalla vostra Chiesa, dalle comunità in cui siete chiamati a spendervi, da tante persone, spesso semplici, di ogni età, che oggi gioiscono con voi, che vedono in voi un dono per tutti, e che non vi faranno l’aiuto della preghiera e la loro vicinanza, anche discreta e nascosta. Come spesso ripete Papa Francesco a noi vescovi e ai preti, non perdete mai la vicinanza con il santo popolo di Dio, non assumete atteggiamenti di distanza o di superiorità, lasciatevi sempre rigenerare ed educare dalla relazione con i sacerdoti e con la gente, con i volti che incontrate, amate e servite.

In ultimo, carissimi ordinandi, oggi per voi è un passo decisivo, che dà una direzione stabile alla vostra esistenza, perché, diventando diaconi, abbracciate liberamente l’impegno del sacro celibato, «in segno della vostra totale dedizione a Cristo Signore»: è un impegno che nasce dall’amore, dalla bellezza della chiamata a seguire Gesù con tutta la vostra umanità, è un impegno che assumete davanti a Dio e alla Chiesa. Siate coscienti di questo dono, che siete chiamati a custodire, siate anche serenamente attenti e vigilanti, non abbiate vergogna di mostrarvi, anche nel modo di vestire, per quello che siete, soprattutto alimentate, ogni giorno, la vostra comunione e amicizia con Cristo servo e Signore nella preghiera, nel contatto con l’Eucaristia, nel servizio del vostro ministero, nella fraternità tra voi, con gli altri diaconi permanenti, con i presbiteri e i fedeli.

Come dice l’apostolo, «custodite il mistero della fede in una coscienza pura» e imparate dalla Vergine Maria e da San Giuseppe suo sposo a essere servi e custodi della fede dei vostri fratelli. Amen!

+ Corrado Sanguineti

(Mons. Corrado Sanguineti – Vescovo di Pavia)